

Mondadori Confalonieri e Caracciolo tessono...

I conti di gennaio si chiudono con un attivo di 4.600 miliardi Ridotte le spese correnti ma resta la voragine dei titoli

Salgono le entrate tributarie grazie soprattutto a Irpef e Iva ma rimane l'allarme fiscale Il Secit: resteremo autonomi

Trento la ricca, ma il 50% vive con un lavoro precario

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Gennaio «in nero» per il Tesoro

I conti di gennaio del ministero del Tesoro si chiudono con un attivo di 4.662 miliardi, soprattutto per la riduzione della spesa corrente. In rialzo però le uscite per gli interessi dei titoli di Stato. A questo dato contabile positivo si affianca l'impennata delle entrate tributarie rispetto al gennaio dell'anno scorso, anche se il contributo maggiore è dovuto ai recuperi di dicembre.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Pochi giorni dopo l'allarme lanciato dal ministro Formica, una buona notizia giunge a rasserenare il panorama fiscale italiano. Ma è una buona notizia che, come vedremo, va accolta con una certa prudenza. Le entrate tributarie nel mese di gennaio hanno infatti segnato una netta impennata rispetto a quelle dello scorso anno. Sono 27.410 i miliardi incassati dallo Stato, 4.335 in più che nel gennaio 1988, ciò significa un incremento percentuale del 18,8. Secondo le indicazioni fornite dallo stesso ministero delle Finanze, però, il risultato positivo viene - almeno in parte - attenuato dal previsto recupero contabile delle entrate per l'Iva e per le ritenute Irpef sulle retribuzioni del personale stata-



Rino Formica

la natura opposta. Non accenna a placarsi infatti la tempesta nata intorno al Secit, il corpo dei superispettori fiscali. Dopo la polemica innescata da Formica a proposito delle indagini a carico di alcuni membri della magistratura, è stata la volta dei sindacati a scendere in campo. Cgil e Uil hanno in-

fatti chiesto interventi di legge per ridisegnare finalità e poteri del Secit, nel contesto più generale della riforma finanziaria. La preoccupazione è che l'organismo ispettivo diventi progressivamente un altro dei corpi separati dell'amministrazione. «La nomina del nuovo direttore - hanno fatto sapere Cgil e Uil - può essere l'occasione per porre fine a tale situazione». Ma è proprio il neodirettore a respingere le accuse. «L'attuale struttura del Secit va bene così com'è: L'impianto normativo è già ora adeguato alle esigenze di funzionalità ed efficacia del servizio». È la difesa di Luigi Mazzillo. Al massimo, per adeguarsi alla riforma, si potrà prendere in considerazione qualche aggiornamento di natura tecnica. Praticamente eluso invece il problema di fondo sollevato sia da Formica che dai sindacati: «Le eventuali sbavature che si volessero lamentare nell'azione del Secit - si è limitato a dire Mazzillo - possono comunque essere evitate attraverso un maggiore coordinamento interno e l'esercizio rigoroso, ma equilibrato e responsabile, dei poteri che la

TRENTO. Provincia autonoma, ricca (un bilancio da tremila miliardi), dall'efficienza asburgica. Ma, quanto a condizioni di lavoro, peggio di tante altre. La seconda commissione legislativa del consiglio provinciale di Trento ha appena concluso una indagine: metà della gente vive di lavoro precario. Evasioni, infortuni e inghippi dilagano proprio nei settori finanziati dai pubblici. Com'è che in edilizia (soldi pubblici per il 70% dei lavori) aumentano subappalti sospetti e gli infortuni sono più che raddoppiati? Com'è che negli ultimi due anni sono stati investiti cento miliardi (pubblici) in contratti di formazione-lavoro che non hanno prodotto un solo posto fisso? Il Trentino sarà anche quell'oasi che ama definirsi (ma con tremila miliardi di trasferimenti statali per 400mila abitanti tutti sono bravi), però... un duro colpo all'edilizia immagina lo sta dando l'indagine sulle condizioni di lavoro in provincia di Trento-ultimata in questi giorni. La prima cosa di cui si sono accorti i consiglieri provinciali è che il 50 per cento della forza lavoro è inserita in un mercato «non garantito». Occupazioni precarie, insomma. Dove? Soprattutto nel turismo - su venticinquemila addetti, solo cinquemila sono stabili e degli altri più di un terzo è pagato in nero - e nei commercio. «Salvo una grande azienda cooperativa di distribuzione - si spiega - in tutti gli altri casi l'uso del contratto di formazione e lavoro è quanto meno speculativo e ci sono state aziende che addirittura hanno sdoppiato la loro figura giuridica per passare i lavoratori che avevano finito il contratto». Su questi contratti, si arrende la Commissione, «non esiste praticamente alcun controllo». Il che, naturalmente, vale anche per le industrie: non ce n'è una che abbia comunicato, secondo legge, l'esito finale della formazione-lavoro. Il dato conclusivo è incredibile: «Si può parlare di circa cento miliardi in due anni impiegati in contratti di formazione lavoro non trasformati in contratti a tempo indeterminato». Intanto il Trentino ha raggiunto il più alto tasso d'Italia di avviamento al lavoro coi contratti di formazione, ma l'esito è stato quello di «invogliare i giovani ad abbandonare lo studio anzitempo», con un drastico calo

Così i 1.150 accordi firmati dai metalmeccanici: per i turnisti si scende anche a 30 Orari certi, concordati azienda per azienda, e la produttività intanto aumenta

Le 40 ore? In Emilia non si fanno più

Dalle 30 alle 35 ore per i turnisti. E per tutti gli altri sempre meno di quelle 40 ore previste dal contratto. Orari certi e più corti, dunque. Lo dicono i 1.150 accordi firmati nelle aziende metalmeccaniche dell'Emilia Romagna che la Fiom ha raccolto, confrontato, analizzato. Contraccogli nelle imprese? No, la produttività cresce e il grado di utilizzo degli impianti si mantiene tra i più elevati, circa all'80%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Il contratto, quello da rinnovare, dice 40 ore per i giornalieri e 37 e mezzo per i turnisti. Ma loro, i metalmeccanici dell'Emilia Romagna, di ore ne fanno meno. Alla Cima di Bologna i lavoratori del quarto turno sono già scesi a 30; quelli del terzo a 33 e i loro colleghi che si alternano in fabbrica la mattina e il pomeriggio non superano le 35 ore in una settimana. La Ferrari di Maranello è l'unica azienda del gruppo Fiat dove il sindacato è riuscito a contrattare quelle 56 ore di riduzione annue abbassando a 35 l'orario settimanale del terzo turno e a 7,15 quello dei primi due. Casi esemplari? No. La Fiom emiliana ha passato al setaccio i 1.150 accordi aziendali sottoscritti, che interessano circa 110.000 dipendenti, l'80% del totale. E ha scoperto con piacere che, nella stragrande

magioranza delle imprese, le 40 ore non esistono più. Innanzitutto, spiegano, quelle 56 ore annue sono realmente godute e non solo grazie ai permessi individuali previsti dal contratto. Ma, quel che più conta, per i turnisti si sono tradotte in riduzione giornaliera.

Non ci sono schemi generali, ogni soluzione è stata cercata azienda per azienda. E che cosa è successo a chi dovrebbe lavorare le classiche otto ore alla luce del sole? In 42 imprese i contratti hanno abbassato («strutturalmente» precisa il sindacato) il tetto delle 40 ore. In altre 68, invece, i permessi vengono spesi in determinati periodi dell'anno: per esempio, d'estate i lavoratori escono a mezzogiorno il venerdì pomeriggio, oppure per alcuni mesi fanno il «6 per 6», sei ore per sei giorni. In 144 im-



prese il sindacato è riuscito invece ad ottenere che i permessi fossero goduti collettivamente e in altre 110 che venissero sommati alle ferie, in quel caso scaglionate. Perché il problema è che, senza accordo, quelle giornate di permesso non si fanno. E poco? Dice Giordano Giannini, della Fiom regionale, che ha raccolto e confrontato quelle centinaia di accordi: «Abbiamo affermato il diritto all'effettivo godimento delle riduzioni e alla contrattazione delle modalità. No, non è cost poco. Così abbiamo posto un freno all'uso discrezionale da parte dell'azienda degli orari e della flessibilità». Le novità in più arrivano con i turnisti. Per loro i consigli di fabbrica hanno concordato anche riduzioni aggiuntive rispetto a quelle definite dal contratto nazionale. Le imprese dove il lavoro è organizzato a turni in Emilia Romagna sono circa 300. E quasi ovunque il sabato e la domenica è festa. Sono 24 infatti le imprese che utilizzano gli impianti per sei giorni e solo tre quelle che non chiudono neppure il settimana. Ancora: in 18 casi soltanto la direzione ha ordinato di lavorare quelle contestatissime 32 ore di straordinario obbligato-

mento. In sintesi, è l'impresa che investe in nuove tecnologie ha bisogno in cambio di poter godere liberamente sugli orari e sulla flessibilità della manodopera, prolungare l'orario, allungare la settimana... I sindacati accettano ad una condizione: che siano messi sullo stesso piano gli interessi dell'azienda e le esigenze di chi lavora. Ci siete riusciti? «Finora sì - risponde Giannini - il compromesso è riuscito. La produttività in Emilia è in continua crescita eppure gli orari sono più corti e più certi». Imprese più sagge che altre? Più furbe? Più lontane dal modello Fiat - preferisce Gio-

«L'Urss non è al collasso, ma c'è il pericolo di un ristagno prolungato». Il rischio del debito estero L'instabilità polacca, la bilancia ungherese in rosso, l'inflazione cecoslovacca: intervista all'economista Nuti

Per l'Est una rinascita economica già mancata?

L'Urss non è al collasso, ma il pericolo è quello di un ristagno economico prolungato. La Polonia riuscirà forse a galleggiare sul debito estero, ma rischia l'instabilità sociale. L'Ungheria è sull'orlo della insolvenza internazionale. La Cecoslovacchia è travolta - come l'Urss - dall'inflazione «socialista»: tanti soldi niente da comprare. Il professor Domenico Mario Nuti disegna la mappa delle economie di crisi all'Est.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Economie in zona d'allarme. Le cifre sono sotto gli occhi di tutti. Quelle sul debito estero, sono tali da paventare un pericolo latino-americano. L'inflazione morda. C'è troppo denaro nelle mani dei cittadini i quali non possono usarlo perché non c'è nulla da comprare. O poco rispetto alla domanda. Ora viene suggerito ai tedeschi orientali di comprare le case statali in cui abitano per drenare almeno un'ansa dell'enorme fiume nascosto sotto il letto o tenuto nei conti

Agambegian quale fosse il modello di arrivo, lui mi risponde che a Mosca non c'era tempo per pensare al dopo, che conveniva cominciare da misure che incontrano la minore opposizione. Quanto al modello, si vedrà.

Non sottovaluta in questo modo le forti resistenze interne alla riforma? Lo incontro su modi, forme e tempi della privatizzazione della proprietà non espri-me contratti reali che non possono essere osservati solo a tavolino?

A questo punto anche i sovietici concordano sul fatto che, nonostante numerose e spettacolari innovazioni, la perestrojka politica ha progredito, quella economica sostanzialmente no. Ha marcito la «glasnost», non ha marcito la «uskorenjia», l'accelerazione. Anzi: aumenta l'inflazione aperta e lo squilibrio interno con i redditi mo-

netari che superano del 12 per cento mentre ristagna l'offerta di beni, aumenta il debito estero. Non siamo al collasso, però il ristagno economico sarà lungo, molto lungo.

Cerchiamo di definire una specie di griglia degli errori o delle incertezze.

Le cause sono diverse. Innanzitutto c'è stato troppo ottimismo nell'aspettarsi effetti positivi rapidi delle riforme politiche. La riforma, nell'economia, deve essere considerata alla stregua di un investimento che dà frutto nel medio-lungo periodo e che nel breve periodo è costoso. Poi le troppe lentezze: fino a un anno fa le commesse statali, cioè la pianificazione centrale, occupava l'80% della produzione; prezzi realistici erano applicati solo al 10-15% delle transazioni; e solo metà delle imprese avevano autonomia contabile. Ci so-

no stati passi avanti, immediatamente smentiti, poi favoriti come è accaduto per le cooperative. In ogni caso, non ci potrà essere una riforma fino a quando nelle mani di famiglie e imprese resti così tanta cartamoneta. In questo modo si blocca la transizione: prezzi falsati, distribuzione strozzata.

A Mosca non stanno cercando di potenziare l'offerta di beni e servizi, anche attraverso le importazioni?

Non è sufficiente. La riconversione degli investimenti, armamenti compresi, si collocerà molto al di sotto delle previsioni. Né i sovietici si sono fidati dei nuovi titoli di Stato al 4%. L'unica scelta è importare molto di più, confidando una parte del reddito monetario, effettuare un prelievo fiscale eccezionale sulle famiglie che sulle imprese, privatizzare aziende e abitazioni. Altrimenti l'ecces-

so di domanda divorerà il sistema distributivo. È chiaro che il solo aumento delle importazioni comporterebbe un incremento dell'inflazione. Alcuni economisti sovietici pensano di stabilizzare gradualmente l'economia mediante la circolazione di rubli speciali convertibili sulla scia del «chevone» introdotto nel 1924-26 all'epoca della Nep. Ci si dimentica che fallì miseramente. Invece, i dirigenti sovietici hanno rinviato le scelte decisive: prezzi, importazioni, stretta fiscale e riforma monetaria a dopo il 1993.

Recentemente ha criticato l'impostazione eccessivamente brutale dell'assetto economico, specie a Varsavia, Praga e Budapest. Perché?



Estratto di avviso di gara d'appalto

L'A.Co.Se.R. intende procedere all'indizione della sottodescritta gara di appalto:  
- ristrutturazione della rete di distribuzione idrica del capoluogo del comune di Monzuno e delle frazioni di Vado e di Rivoeggio del comune stesso.  
Importo a base d'appalto: L. 2.180.000.000.  
Le opere verranno finanziate per il 90% a norma dell'art. 17, commi 38 e 42 della legge 11/3/1988, n. 67, dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale (D.M. 1/2/1985) e per il restante 10% con fondi della Regione Emilia-Romagna.  
Il termine di ultimazione dei lavori sarà indicato dal concorrente nell'offerta: esso non dovrà comunque superare 280 giorni naturali consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna, pena l'esclusione.  
Iscrizione Anc: categoria 10 a) per l'importo minimo di L. 3.000.000.000.  
L'A.Co.Se.R. procederà all'aggiudicazione dei lavori con il metodo ed il procedimento previsti dall'art. 241° comma lett. b) della legge 8/8/1977, n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, con ammissibilità di offerte anche in aumento.  
Per l'aggiudicazione sarà seguito il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione che saranno applicati in ordine decrescente:  
1. valore tecnico dell'opera;  
2. prezzo dell'offerta;  
3. tempo di ultimazione dei lavori.  
L'A.Co.Se.R. si riserva di procedere all'aggiudicazione anche nel caso in cui fosse pervenuta una sola offerta valida come pure di non procedere ad aggiudicazione alcuna.  
Saranno ammesse imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977, n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, nonché consorzi di imprese ai sensi dell'art. 6 della legge 17/2/1987, n. 80.  
Le domande di partecipazione, in carta legale, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro le ore 16.30 del giorno 30 marzo 1990 al seguente indirizzo: A.Co.Se.R. - viale Carlo Bertini Pichat, 2/4 - 40127 Bologna.  
Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nel bando pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna. Le copie dei bandi integrali potranno altresì essere ritirate presso il Servizio Approvvigionamenti dell'A.Co.Se.R. - viale Bertini Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051/287272) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12.  
Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine previsto dall'art. 7 ultimo comma della legge 17/2/1987, n. 80.  
L'avviso di gara è stato inviato in data 2 marzo 1990 all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea ed all'Ufficio Pubblicazioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per l'Azienda.  
IL DIRETTORE GENERALE dott. ing. Walther Bertarini